

NUOVE BEATIFICAZIONI :

I beati martiri di Quiché

Beatificati i 10 martiri uccisi in 'odio alla fede' in Guatemala. Il vescovo della diocesi di Quiché, monsignor Rosolino Bianchetti, spiega a Vatican News, come il loro sacrificio sia di ispirazione alla costruzione di un Paese unito di fronte alle minacce del tempo presente come povertà, sfruttamento e migrazione forzata. Per il popolo guatemalteco sono modelli di fede e di coraggio. Giuseppe Maria Gran Cirera e 2 compagni sacerdoti professi dei Missionari del Sacratissimo Cuore di Gesù e 7 compagni laici. Martiri in Guatemala, uccisi tra il 1980 e il 1991. I beati martiri del Quiché: un richiamo alla riconciliazione in Guatemala.

Sono stati beatificati il 23 aprile 2021 in Guatemala i 'martiri del Quiché': tre sacerdoti spagnoli, missionari del Sacro Cuore di Gesù; José María Gran, Faustino Villanueva e Juan Alonso, insieme a sette catechisti laici; Rosalío Benito, Reyes Us, Domingo del Barrio, Nicolás Castro, Tomás Ramírez, Miguel Tiú e Juan Barrera Méndez, uccisi, quest'ultimo a soli 12 anni, in 'odio alla fede' nel contesto della guerra civile che devastò il Paese tra il 1980 e il 1991. La cerimonia di beatificazione è avvenuta nella cattedrale di Santa Cruz del Quiché ed è stata presieduta dal cardinale guatemalteco Álvaro Leonel Ramazzini.

Uomini di fede e dediti al servizio: Decenni dopo il martirio, il sangue versato da questi "uomini di fede", dedicati totalmente al servizio del Vangelo e della Chiesa, continua a dare frutti in abbondanza. Ad affermarlo a Vatican News è monsignor Rosolino Bianchetti Boffelli, di origini italiane, attuale vescovo della diocesi di Quiché, negli altipiani guatemaltechi al confine con il Messico, e missionario 'fidei donum' nel Paese. "I nostri martiri erano veramente dei missionari in movimento - afferma il presule -. Andavano di casa in casa, mantenendo viva la fede, pregando con i loro fratelli, evangelizzando, implorando il Dio della vita. Erano uomini di grande fede, di grande fiducia in Dio, ma allo stesso tempo di grande dedizione perché ci fosse un cambiamento, un Guatemala diverso". Monsignor Bianchetti si riferisce a loro come a "leader nella Chiesa" che univano molto bene "l'impegno di far vivere le loro comunità secondo il piano di Dio, facendo crescere il Regno di Dio, facendo diventare realtà l'annuncio di liberazione, di vita in abbondanza che Gesù offre a tutti noi".

Dal 1954 al 1996 il Guatemala visse un conflitto tra il regime militare e diversi gruppi di sinistra, durante il quale furono uccise circa duecentomila persone e cancellati quattrocento villaggi. Dal 1980 iniziò una persecuzione sistematica contro la Chiesa, travolgendo sacerdoti, religiosi e laici con il pretesto che fossero "nemici dello Stato". Il motivo della persecuzione contro la Chiesa fu la scelta, ispirata alla dottrina sociale della Chiesa e agli orientamenti di Medellín del 1968 e di Puebla del 1979, di difendere la dignità e i diritti dei poveri. (da Sofia Lobos-Adriana Masotti - Vaticano)

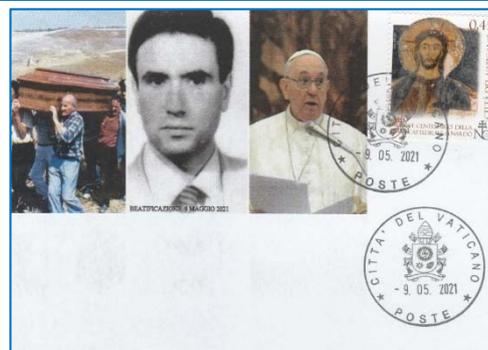


BEATO ROSARIO ANGELO LIVATINO

Domenica 9 maggio alle ore 10.00, nella Basilica Cattedrale di Agrigento, ha avuto luogo la celebrazione Eucaristica con il Rito di Beatificazione del Servo di Dio Rosario Angelo Livatino, presieduta dal card. Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Il giudice Rosario Livatino è stato proclamato beato della chiesa cattolica il 9 maggio ad Agrigento. Per la proclamazione del “giudice ragazzino”, una data non casuale perché rappresenta l’anniversario della visita nella città dei templi di san Giovanni Paolo II, il Pontefice che per primo definì Livatino martire della fede in quel famoso anatema lanciato contro la mafia proprio ad Agrigento nel 1993.

La beatificazione del giudice Rosario Angelo Livatino è avvenuta nell’arcidiocesi siciliana dove il giovane giudice è nato e vissuto, nella Cattedrale di Agrigento, alla presenza di tutte le autorità religiose ed ecclesiali locali ma anche di quelle civili e della magistratura provinciale nonché dei comuni di Canicattì e Agrigento. Come fanno sapere dallo stesso palazzo arcivescovile agrigentino, in preparazione all’evento però sono state predisposte delle iniziative di carattere civile ed ecclesiale sulla figura del prossimo beato. Rosario Angelo Livatino nacque a Canicattì (Agrigento, Italia) il 3 ottobre 1952. Iscrittosi alla Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Palermo, il 9 luglio 1975 conseguì la Laurea con il massimo dei voti. Sin dalla giovinezza partecipò all’Azione Cattolica e frequentò la parrocchia, dove teneva conversazioni giuridiche e pastorali, dava il proprio contributo nei corsi di preparazione al matrimonio e interveniva agli incontri organizzati da associazioni cattoliche. Livatino in preghiera, sì, Livatino guidato da un fortissimo senso della giustizia e della misericordia divine... ma soprattutto Livatino professionista, magistrato competente, concentrato e abile. L’uomo di legge che guadagna sul campo rispetto e autorevolezza. L’uomo scomodo per le mafie e forza trainante nel contrasto alla malavita. Quelle parole di Wojtyła furono decisive per avviare quel processo di canonizzazione, che nel diritto canonico è lungo e tortuoso e che solo nel dicembre scorso è arrivato a conclusione con il via libera del nuovo pontefice papa Francesco che ha autorizzato la Congregazione delle cause dei santi a promulgare il decreto sul martirio in odium fidei di Rosario Livatino. Laureatosi e vinto il concorso in magistratura, Livatino nel 1979 entrò nel Tribunale di Agrigento come sostituto procuratore fino al 1989, portò avanti inchieste molto scottanti e complesse sulle organizzazioni criminali mafiose della zona ma anche su diversi episodi di corruzione dove erano coinvolti esponenti di picco della politica locale. Per quelle sue inchieste era entrato così nel mirino delle organizzazioni criminali della Stidda di Canicattì e Palma di Montechiaro che assoldarono quattro sicari per ucciderlo. La mattina 21 settembre 1990, il giudice era al volante della sua Ford Fiesta per andare a lavorare in tribunale percorrendo la vecchia statale 640 che collegava Agrigento a Caltanissetta quando i sicari fecero fuoco e lo uccisero all’età di 37 anni. (da Antonio Palma)



BEATI MARTIRI DI CASAMARI

«Questi martiri non erano dei guerrieri», ma dei testimoni dell'amore di Gesù che ha detto ai suoi discepoli: «Non abbiate paura!». Così il cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, ha presentato i sei martiri di Casamari nel corso dell'omelia per la cerimonia di beatificazione tenutasi questa mattina proprio nell'abbazia cistercense vicino a Frosinone dove nel maggio 1799 le truppe francesi, in fuga da Napoli e dopo aver già depredato Montecassino, uccisero i monaci Simeone Cardon, Domenico Zavrel, Albertino Maisonade, Zosimo Brambat, Modesto Burgen e Maturino Pitri, e il cui martirio «in odio alla fede» è stato riconosciuto da papa Francesco.

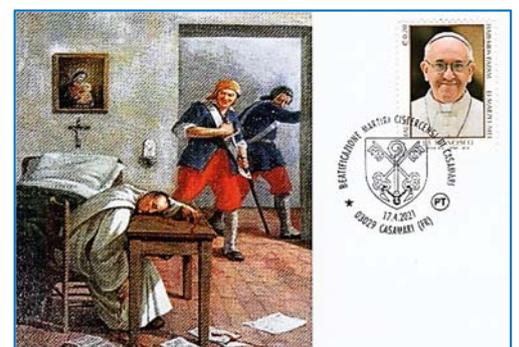
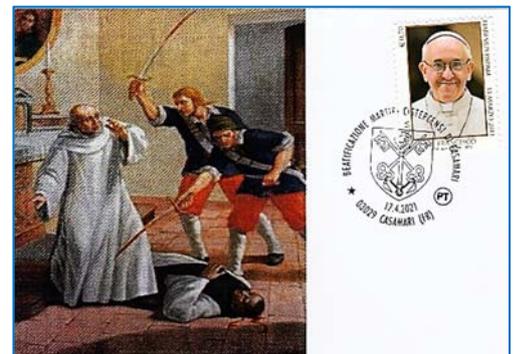
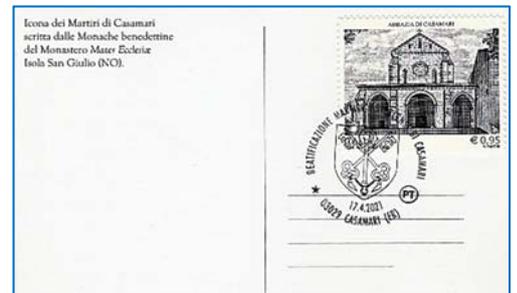
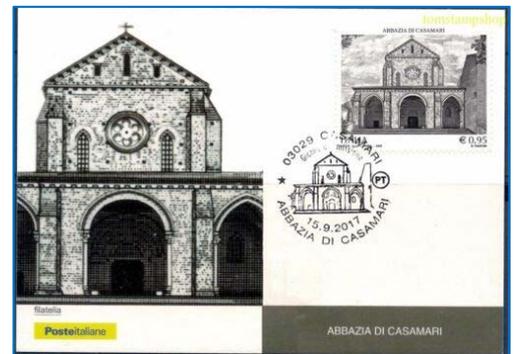
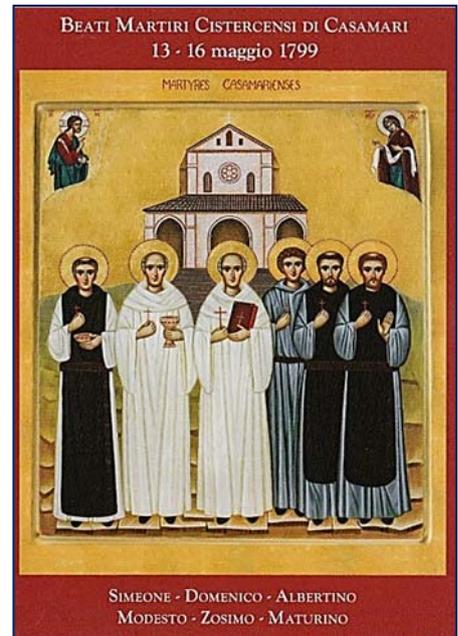
Un episodio lontano nel tempo e forse sconosciuto ai più, ma con l'impronta del martirio che resta e anzi diventa quanto mai attuale, come ha tenuto a ribadire Semeraro in un altro passaggio forte dell'omelia: «Erano uomini fragili e timorosi: vulnerabili, come lo siamo un po' tutti noi e come si mostra soprattutto questa fase di pandemia. Non erano degli eroi da fumetto, ma delle persone fragili, proprio come lo siamo tutti noi».

Ma oggi è anche la Parola di Dio che invita «a guardare alla testimonianza dei nuovi beati», ha aggiunto il cardinale Semeraro, per sottolineare come la perfetta vita spirituale consiste nel conoscere l'amore infinito di Dio e conoscere al tempo stesso la nostra debolezza e convinti di questo, nell'ingaggiare la lotta spirituale per dare morte ai desideri disordinati e avere sempre fiducia nell'amore di Dio. È, dunque, da questa prospettiva che oggi la Parola del Signore ci chiede di guardare alla testimonianza dei nuovi beati: la fiducia nella sua premurosa paternità. E questa che il Padre ci ama è la confortante certezza che deve invadere il nostro cuore».

Dai sei martiri di Casamari (un settimo monaco riuscì a nascondersi ai soldati francesi, testimoniandone poi la violenza, episodio che ricorda da vicino quanto verificatosi oltre due secoli dopo con i trappisti di Tibhirine in Algeria) arriva anche una testimonianza tanto più necessaria perché «nessuno di noi – ha detto ancora Semeraro nel corso dell'omelia – potrà perseverare nella sequela di Cristo senza tribolazione, senza conflittualità, senza combattimento spirituale».

Alla cerimonia erano presenti l'abate di Casamari dom Loreto Camilli, il vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino Ambrogio Spreafico, nel cui territorio ricade l'abbazia, e i vescovi delle Chiese locali limitrofe Lorenzo Loppa per Anagni-Alatri e Gerardo Antonazzo per Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo. L'abbazia di Casamari è uno dei più importanti monasteri italiani di architettura gotica cistercense. Fu costruita nel 1203 e consacrata nel 1217. Si trova nel territorio del comune di Veroli, in provincia di Frosinone. Nel giugno del 1957 papa Pio XII ha elevato la chiesa abbaziale alla dignità di basilica minore.

le Poste italiane il 15.9.2017 avevano emesso un francobollo del valore di €. 0,95 in occasione dei 260 anni dalla sua elevazione a Basilica Minore (*da Avvenire*)



80° ANNIVERSARIO SCOMPARSA DI SAN MASSIMILIANO M. KOLBE

Nel precedente flash è stata documentata l'emissione filatelica delle Poste di San Marino in ricordo di San Massimiliano Kolbe, ora proponiamo alcune immagini utilizzate per raccogliere l'annullo e il francobollo promossi.

Ad integrazione di quanto già documentato proponiamo il Comunicato delle Poste sulla figura del Santo:

Il francobollo commemora San Massimiliano Maria Kolbe, frate francescano conventuale, sacerdote e missionario polacco. Nel 1915 egli fu ospite del Convento francescano di San Marino, richiamato dal Monte Titano sullo sfondo a sinistra del francobollo. Fondò a Roma il movimento di evangelizzazione Milizia dell'Immacolata. Fu missionario in Giappone e cercò di diffondere la parola di Dio attraverso i mezzi di comunicazione dell'epoca, tanto da divenire patrono dei radioamatori. Arrestato dai nazisti, morì nel campo di concentramento di Auschwitz, donando la sua vita per salvare un padre di famiglia condannato a morire di fame. Beatificato da papa Paolo VI nel 1971, è stato canonizzato come martire da papa San Giovanni Paolo II nel 1982.

Mauro Mazzara è illustratore freelance per editoria, moda e pubblicità. Pubblicato in tutto il mondo, insegna disegno e pittura, attualmente anche presso Scuola Internazionale Comics di Brescia. Ha preso parte a numerose mostre collettive e personali, ricevendo diversi premi per il suo lavoro.

